POESIE

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

GIAMBENEDETTO FALIER

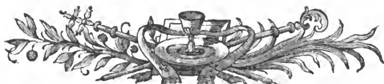
PER L' INGRESSO AL VESCOVATO DI CENEDA



MDCCXCIII.

IN CENEDA PER IL CAGNANI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ECCELLENZA

REVERENDISSIMA,



SI OFFRONO A V. E. QUESTE POETICHE COMPOSIZIONI, COME UN PUBBLICO TESTIMONIO DI QUE' SENTIMENTI DI DIVOZIONE, E DI FIDUCIA, CHE INSPIRA NEGLI ANIMI DI TUTTI QUELLI, CHE SI GLORIANO DI CONOSCERVI, IL VOSTRO

FAUSTO

FAUSTO AVVENIMENTO A QUESTA ILLUSTRE SEDE DI CENEDA.

NON HANNO ESSE ALTRO OGGETTO, CHE QUELLO DI RENDERE UN GIUSTO OMAGGIO A' VOSTRI MERITI, E ALLE VOSTRE VIRTU', E IL SOLO PREMIO, CHE SPERANO DALLA VOSTRA BONTA', E' CHE VOGLIATE CREDERLE INGENUE, E ACCOGLIERLE BENIGNAMENTE.



LI SEI NOBILI DESTINATI.

FRANCESCO VIMENA ✻ CO. MARINO ZULIANI
EMILIO GRAZIANI ✻ CO. GIO. FRANCESCO RUSTEGHELLO
LORENZO ANDREETTA ✻ CO. PIETRO ZULIANI





DEL SIGNOR CONTE

FRANCESCO RUSTEGHELLO

NOBILE DI CENEDA

SONETTO

A SUA ECCELLENZA N. H. ſ.

ZUANNE FALIER

PADRE DI S. E. REVERENDISSIMA MONSIG. VESCOVO.

LA Falce inevitabile pendea,
Magnanimo Signor, sulla tua Fronte;
E l' Adria, a cui son le tue Gesta conte,
Come di grave danno si dolea.



Ma ogni Spirto celeſte alto godea,
Sperandoti veder nel Divin Fonte:
Acedo, di cui Tu sei scudo all' onte,
Il ciglio inconsolabile tenea.



Paghi son tutti i voti: avratti il Cielo
A suo voler: Tetide ancor ti mira,
E in Te Ceneda adora il Padre suo:



Anzi aſtro in Lei ne vien pieno di zelo;
Vaso di raro odor, che il Mondo ammira,
E rasciuga ogni pianto; il Figlio tuo.





DEL NOBILE SIGNOR

FRANCESCO D.r VIMENA

DI CENEDA

SONETTO



Iù non ti dolga, o mia Patria diletta,
Che nel breve girar di pochi Lustri
Frequente cambio de' Pastori illustri
Ti abbia il Destino a tollerare astretta.



Bello è ammirar Vasi di Mirra eletta,
Adorni di altro, che d'Oro, o Liguſtri,
Aggiungendo splendor novo a tuoi lustri,
Odor difonder di Virtù perfetta!



Se all' Un, che perdi, in l' Altro, che succede,
Eguali sempre, o maggior Pregi hai visti
A tuo compenso decorar la Sede:



Ormai ti allegri, invece che ti attristi
La singolar vicenda. E chi non vede,
Che le Perdite tue son veri Acquisti?





DEL NOBILE SIGNOR

Co. MARINO ZULIANI

DI CENEDA



SONETTO



Ieni alla Cenedese illustre Sede,
Vieni alla Greggia vedova smarrita;
La Pecorella col bellare aita
Cerca dal suo Pastor, che il Lupo vede.



Vieni con forte braccio, e fermo piede,
Il pianto asciuga a questa Chiesa; invita
Essa il suo Duce, onde licenza ardita
Fugga, e ritorni disciplina, e fede.



A questo Popol vieni; egli sospira
Sentir tua voce, aspetta il tuo consiglio,
In Te il dator di pace, il Padre mira.



Ah! alfin ti veggo, il tuo sereno ciglio,
Il pio, nobile aspetto amore inspira;
Per Padre il Popol vuolti; adotta il Figlio.





DEL NOBILE SIGNOR

LORENZO ANDREETA

DI CENEDA.




L terzo anno, Signor, è questo, ch' arsi
Vide già Pace i sempre verdi ulivi,
E invan cercò per monte, e valli, e rivi
I freddi avanzi al crudo vento sparsi.



Ma ben tra poco Ella vedrà innalzarsi
Dal suol gli alberi suoi più freschi, e vivi,
E de' primieri ancor frutti nativi
Vedrà più belli nuovi frutti apparsi.



Poichè l' suo difensor potente, e fermo
In voi rinvenne, contro cui fian meno
Di nemico vapor gl' influssi rei.



E Acedo quel desio, che nutre in seno,
Fia che appaghi menando i dì più bei,
Poichè Voi gli sarete invitto schermo.





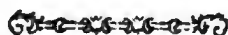
DEL NOBILE SIGNOR
EMILIO GRAZIANI
DI CENEDA.

SONETTO

COme se in vago speglio il Sol percuote
L' immago sua visibilmente imprime,
Tal che fissarla appien l' occhio non puote,
Che il raccolto splendor l' abbaglia, e opprime,



Chiaro così quel lume ripercuote,
Di cui Virtù vi rende sì sublime,
Che di spiegar la vostra eccelsa dote
Difficil sembra alle mie basse rime.



Però come del Sol l' amabil luce
Piace cosparsa ai luminati oggetti,
E s' ammiran del suo splendore i frutti:



Cos' io godrò nel contemplar gli effetti,
Che dal Vostro saran Merto produtti,
Il quale a tanto onor oggi v' adduce.





DEL NOBILE SIGNOR

Co. PIETRO ZULIANI

DI CENEDA



SONETTO

SAlve, o Raggio gentil, salve, o ridente
Pegno di Pace, e Amor; da questi Colli
Già ti veggo spuntar, già dolcemente
Le mest' ombre a scacciar tuo lume estolli.



Vedi, o dono del Ciel, come ormai sente
Tua forza il suol, come i fior varj, e molli
Del mattutino umor scuote il possente
Primo amabil fulgor, cui il Ciel serbolli.



E che fia poi quando il brillante aspetto
Tutto vibri qui intorno il suo splendore,
E ravvivi natura il foco eletto!



Ah come in tutto il suo poter vivace
Sorga, vedrassi; e a Te sia laude e onore,
E alla provida man di un Dio di pace.





DEL NOB. E REVER. SIG.

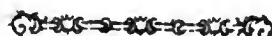
D. BORTOLO GRAZIANI

ARCIPRETE DI GHIRANO

SONETTO



A Quella Nave, che di molti remi
Armò Pietro affidata al suo consiglio,
E che difesa da ogni uman periglio,
Nè vide, nè vedrà suoi giorni estremi,



Tu pur pon mano, o dei voler supremi,
Sacro Nocchier, non men servo, che figlio;
E vesti di costanza il petto, e il ciglio,
E con rigor libra le pene, e i premi,



Altri molti a sudar son teco eletti,
Ma Tu capo di lor, Tu lor maestro
Conosci le virtù, conosci il vizio;



E il merto distinguendo; ai tuoi soggetti
Dà corona, e castighi; e cauto e destro
Conserva i dritti del commesso Offizio.





DEL NOBILE SIGNOR

BENEDETTO D.r SARCINELLI

DI CENEDA

SONETTO

SEnto un' aura spirar dal Mezzogiorno,
Che un bel seren alla mia Patria adduce,
Alla mia Patria, che assai fosca luce
Fra i più tristi vapor vede d' intorno.



Colli, e piagge fiorite, e fiume adorno
D' ogni dolcezza un tempo, ecco riluce
L' antica pace in te, che riconduce
Gli usati onori al suo primo soggiorno.



Canto eventi futuri; e quando 'appare
Più conturbato il ciel, notti tranquille
Io mi figuro, e dì chiari e felici.



Ma non forse così calmasi il mare
Nel gran furor; se d' Amiclee faville
Scoprin l' alta virtù Zefiri amici?





DEL CANCELLIER VESCOVILE



SONETTO

Giunto ai dodici lustri il verde alloro
Tolsi alla fronte, indi volea la Cetra
Pendere a un Elce, nè eccheggiar più l' etra
Credeva io far de' carmi al bel lavoro.



Ma or che la Patria mia di gemme, e d' oro
Per Te s' adorna, or che da ognuno impetra
Voci di gioja, la mia man s' arretra,
E tentar torna l' ebano sonoro.



Nè fia stupor, se con industre canto
Scordando dell' età l' onta, e degli anni
Del sesto mio Signor le laudi io canto;



E se col brio de' giovani Poeti
A volo ardito con tarpati vanni
M' alzo a segnarle negli eterni Aberi.





DEL NOBILE SIGNOR

GIACOMO D.r VIMENA

DI CENEDA.

ANACREONTICA

LAscia l' umor vivifico,
Dell' Apollineo Fonte,
E le cime dottissime
Dell' Eliconio Monte:

E dell' ameno Meschio
Sulla fiorita Riva
Scendi con l' aurea Cetera,
O mia celeste Diva.

Vè, quante quì si sparsero
Lagrime di dolore!
Quant' altre adesso scendono,
Parti di allegro Core!

Pur troppo è ver, che l' Anima
Spezzar s' intese ogn' uno,
Da cui Virtute pregiasi,
E non s' invidia alcuno,

Quel dì, in cui presto annunzio
Giunse, che il ZORZI è stato
Scelto alla Sede d' Udine
Dal Veneto Senato:

Giorno per noi mestissimo,
    Per Lui lieto, e sereno,
    Che Amante, e Amato trovasi
    Di mille Glorie pieno.

Ma qual, se fiera Grandine
    Affligge il Cultor pio,
    Ond' è costretto a piangere
    Un' Anno il Destin rio:

E in l' altro Bacco e Cerere
    Asciughino suoi Lumi;
    Divoto cento grazie
    Rende a' Superni Numi:

E della Sposa amabile,
    De' cari Figli a canto,
    In pace tranquillissima
    Cangia la doglia, e il pianto:

Così l' antica Ceneda
    Pel tuo venir s' allegra;
    Nè più rimane Vedova
    Dolente in veste negra.

Nuovo Pastor, dell' Adria
    Illustre inclito Figlio,
    Che nell' Alma Giustizia
    Mostri, e Pietà sul Ciglio.

Te del maggiore Apostolo
    Ben vide il Successore
    Degno esser di ogni encomio,
    E di superno onore:

E con la mente provida
    Pensando a' nostri danni;
    Volle, che in te trovassimo
    Compenso a' scorsi affanni.

Ah volontà adorabile,
Che a noi nel Figlio rende
Il Genitor magnanimo,
Che tanto ci difende!

Certo scolpir vorressimo
Suo Nome in Bronzi, e Marmi,
E le sue Lodi tessere
In chiare Prose, e in Carmi;

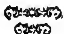
Ma se al disìo dissimili
Le forze nostre sono;
Diam quel, che alle grand' Anime
Riesce più grato dono.

Sì di profondo ossequio,
E di divoto affetto
Dolci orme, ed indelebili
Stampinsi a ogni un nel petto.

Di Caritate un Vincolo
Stringiam forte soave
Col Pastor nuovo, e diamogli
Del nostro Cuor la chiave.

Ma tu, diletta Patria,
In sul confin degli occhi
Mostri ancor una Lagrima,
Che par che duol ti tocchi:

Ah non dolor, ma acerrimo
Timor egli è, che il Cielo
Un' altra volta tolgati
Tanta Virtute, e Zelo.





DEL SIGNOR ABATE

NICCOLO' D.r NARDI

PR. DI TEOLOGIA NEL SEMINARIO



SONETTO



Ecoli che passaste, oppresso, o spento
Non fu mai della Fede il saldo impero,
E immortal la vedeste in ogni evento
Rinascer sempre al prisco onor primiero.



Voi non siete già più, ma io ben rammento,
Che a noi passò de' primi Padri intero
L' ampio retaggio, e in cento Figli, e cento
Le immagin ricordò di Paolo, e Piero.



Noi pur veggiam su queste piagge apriche
Durar perpetui i luminosi esempj
D' anime elette, e del lor zelo amiche.



E vedran dopo i' più rimoti tempi
Unir le nostre alle memorie antiche,
E lieti andarne i Sacerdoti, e i Tempj.





DEL SIGNOR ABATE

PIETRO FORNASIERI

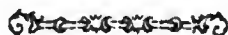
PR. DI B.B. L.L. IN SEMINARIO

SONETTO

POichè da queste Piagge il piede ha volto
Il mio dolce Signor, ch' io sempre onoro,
E dove amplo ha confin di Giulio il Foro
Fu con novella riverenza accolto,



Nel mio vero dolor chiuso, ed avvolto
Pietà dal Ciel nel comun danno imploro,
Di virtude ond' io veggia altro tesoro,
Che il cor m' allegri, e rassereni il volto.



E fia troppo compiuto il voto intero;
Che veggo all' apparir di questa Aurora
L' immago in Te del Padre mio primiero.



Ma se troppa Virtù, che m' innamora,
Troppo, o Signor, ti rassomiglia a PIERO,
Convien, o Dio! convien, ch'io pianga ancora.





DEL SIGNOR ABATE

IGNAZIO COSTANTINI

PR. DI FILOSOFIA IN SEMINARIO



SONETTO

SIa colto un Campo pur, d'un fondo eletto,
E sotto amico Ciel chiaro e lucente
Il Sol lo scaldi, e vegeta e fiorente
Rida ogni pianta al suo propizio aspetto.



Se resti al nuovo April schiuso e negletto,
O al maligno spirar d'aura inclemente
Nemica accolga in sen strania semente,
Steril diviene, o di rei semi infetto.



Ma se d'industre man provida cura
Coltivi, e purghi, e d'ogni guasto serbi
Quanto gli dona il Ciel e la Natura,



Gli Arbor più adusti, ed i virgulti acerbi
Andranno, Acedo mia, pur t'assicura,
E di frutta, e di fior ricchi e superbi.





DEL NOBILE SIGNOR
Co. MARINO ZULIANI
DI CENEDA




Eduto appena de' tuoi lumi il lampo
Ogni tristezza fugge e amara doglia,
Gioja torna del core in su la soglia,
Nè il piacer trova, e il riso alcun inciampo.



Schermo non vede l'atra Invidia o scampo,
Che ovunque il suo nemico il piè le imbroglia:
Più non può soddisfar sua indegna voglia,
Che a Giustizia, e a Pietà ceder dee il campo.



Se tanto puote un sol tuo ardente sguardo,
Che non farà della tua voce il tuono,
Quando minaccia al reo l' ira Celeste!



Frutta di Providenza ah sì son queste.
A conoscerne il Vero a che più tardo?
Per noi, FALIER, Tu sei del Nume un dono.





DI MONSIGNOR CANONICO

GRAZIANO D.r GRAZIANI

DI CENEDA



CANZONE



Ualora il mio pensier rivolgo attento
Delle umane vicende ai varj aspetti,
Attonito lo spirto in me s' arresta;
Nè invigorir mi sento
Per innalzarmi a contemplar gli effetti:
Pur dall' arduo sentier bella s' appresta
Luce alla mente, onde adorare il grande
Divin consiglio in tante opre ammirande.



Sì Providenza il tutto ordina, e regge,
Ma per l' Uom, che assomiglia il suo Fattore,
La più distinta amabil cura adopra;
E se il premia, o corregge,
Le varie guise pur tempera amore,
Sì che l' immagin sua, la sì bell' opra,
Che in special guisa, e singolar consiglio
Produsse, è delizia al divin ciglio.



Quindi mi volgo a te, Gregge diletto,
Che qual Sposa novella, or fiori, e foglie
Sceglier ti veggo tra più lieti Cori;
Ora cangiando affetto
Cingerti intorno vedovili spoglie.
A te viene un Pastor, poi n' esce fuori
De' tuoi confini di poch' anni al giro:
Queste son le vicende, in cui ti miro.



Ecco un nuovo Pastor tu accogli in seno,
Che sì belle speranze in te ravviva:
Da illustre Sangue, e da grand' Avi Ei scende;
E già d' onor ripieno
Coi più nobili sensi il core avviva;
Il suo Genio, la Stirpe a te lo rende
Degno oggetto di stima; e amor richiede
Quell' esser di Pastor, che in Lui risiede.



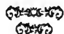
Nel più bel fior della età sua novella
Fra Monaci divoti Ei trasse i giorni;
Da lusinghiere immagini terrene
Sgombro, la via più bella,
Che guida di Virtù li spirti adorni
Al più verace, e più sicuro bene,
Apprese, e Religion santa, e gradita
Di Lui s' accinse a regolar la vita.



Ah ſia pur, che al Paſtor ſimil la Greggia
Di auguſta Religion ſtenda l' impero!
Ah queſta regni, e i cuor regoli, e muova!
Ove il ſuo tuono eccheggia,
Svoglier non sì può mai l' idea del vero:
Queſta dell' Alme fa ſincera pruova;
Nè può Virtude ſociale oneſta
Fermo il ſuo ſeggio aver fuori di queſta.



Or la candida Fe ſua face accenda,
Bella Sincerità ſpieghi il ſuo manto;
Queſta le cure più penoſe, e gravi
Lungi tramandi, e renda
Il viver quieto al bel ſereno a canto;
Il fiorito ſentier, l' aure ſoavi
Alla Semplicità tutte rammenti,
E ſian l' Alme felici, i cuor contenti.





DEL SIGNOR
FRANCESCO LUCHESCHI

SONETTO

Inveni quem diligit anima mea Cant. cap. 3.


Degli affetti miei soave oggetto
Pur ti ritrovo alfin! Commossa i' sento
Dal piacer, che l' innonda, e dal contento
L' anima tutta palpitarmi in petto.



Lungi da Te, dic' ella, o mio Diletto,
Io non godei di pace un sol momento,
Che sempre afflitta al più crudel tormento,
Al più fiero dolor dava ricetto.



Ma poi che veggo alfin contenta e lieta,
Che a me l' oggetto d' ogni mio desio
Forza veruna di goder non vieta,



La pena, ch' io soffrii spargo d' obblio,
E del mio vero Ben placida, e queta
Gli affetti pasco, e il mio genio natio.





DEL SIGNOR CONTE

GIANNADREA RUSTEGHELLO

NOBILE, E NUNZIO DELLA CITTA' DI CENEDA



SONETTO



Acro Signor, quell' onorata Verga,
Che di onesto desio gli animi invoglia,
Dono è, che vien dalla celeste soglia,
Ove Amor, e Giustizia, e Pace alberga.



Con questa in mano ogni Pastor, che s' erga
A grado insigne, e a regger l' Alme toglia,
Dei tre nemici la conquisa spoglia
Fià, che riporti, e ogni lor mal disperga.



Così Tu pure a tanto onore eletto,
Mentre or porgi la destra al don gradito,
Con fiducia simìle a noi ti accosta;



Che già non sarà vana, e senza effetto,
Sendo la Grazia col trionfo unito,
Sol nel Supremo Donator riposta.





DEL SIGNOR ABATE

GIACOMO BORTOLUZZI

FRA GLI ARCADI SINDRISIO BURIENSE



SONETTO



Ergi, alfin tergi, afflitta Patria, il pianto;
Mosso è il Cielo a pietà del tuo dolore:
Eccoti il santo tuo novel Pastore
Col nobil stuol d' ogni virtude accanto;



Mira l' onesto, il maestoso, il santo
Genio verace testimon del cuore,
Della Stirpe FALIER natìo splendore,
Onde ne ha l' Adria eccelsa gloria, e vanto.



All' Ovile di Cristo oh quale io scerno
Nuovo formarsi alto riparo intorno
A pro de' buoni, e de' malvagi a scherno!



Son scorsi i dì più nuvolosi, e foschi;
Felici Pecorelle, al nuovo giorno
Ite sicure per dirupi, e boschi.





DEL SIGNOR ABATE

GIOVANNI CRISTOFOLI

PR. DI TEOLOGIA MORALE NEL SEMINARIO





Di tua prisca, eccelsa, inclita Gente
Illustre Figlio, e suo nuovo splendore,
A noi concesso dal Divin Fattore
Perchè guida ne sia tua nobil mente.



Vedi d' Acedo il Popolo frequente
Qual renda al suo Pastor omaggio, e onore;
Odi gli evviva del sensibil core
Pieno d' un avvenir fausto, e ridente.



E se doglia lo prese allor, ch' altrove
Trasse l' altro Pastor la man di Dio,
Oggi nova dolcezza in sen gli piove.



Che ritornar in questa augusta Sede
L' aurea Virtute, e 'l bel costume e pio,
E del Gregge l' amor per Te già vede.





DEL SIGNOR ABATE

DOMENICO BARLESE

MAESTRO DI UMANITA' IN SEMINARIO





Rimavera sen' riede, e seco adduce
I dì festosi, il lieto, e bel sereno,
E più viva spargendo il Sol sua luce,
Empie di gioja questo umil terreno.



S' orna il giardin di fior, mormora, e luce
Il cristalino fonte, il prato ameno
Rinverde, e a gorgheggiar già riconduce
Amor Progne gentil, cui scalda il seno.



Ma quanto più, Signor, per noi si fanno
Felici i giorni, poi che Tu qui vieni
A riparar di ria fortuna il danno.



E se tolta ne fu l' amabil Face
Che qual astro splendeva, or Tu rimeni
La bramata da noi tranquilla pace.





DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE SCRIZZI

MAESTRO DI GRAMMATICA IN SEMINARIO



SONETTO

SE accoppiar forte braccio, e core umano
Deve un Pastor, onde la cara Greggia
Or docil renda, or al furore insano
Di crudel Fiera intrepido proveggia;



La Patria mia ben ha ragion se strano
E' il suo piacer, e in questo dì festeggia,
Poichè ottenne un Pastor dal Vaticano,
Sulla cui fronte tal Virtù fiammeggia.



Questi regger saprà con dolce impero
Colui, che in mal oprar quantunque audace,
Pur dica alfin, traviai dal buon sentiero.



Ma chi negli altrui cor di guerra i semi
Sparger vorrà, togliendo amore, e pace,
Ai rai di quel valor agghiacci, e tremi.





DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO BORTOLUZZI

DI CENEDA





Allido in volto il lampeggiar vedea
Del Ferro formidabile di Morte
Il Padre tuo, ma il generoso, il forte
Suo magnanimo cor nulla temea.



Ceneda intanto al Ciel voti facea,
Onde da quelle gravi aspre ritorte
Cinto non fosse, e la celeste Corte
Che facesse ai suoi voti ecco parea.



Sparì di fatti il nembo, e più giuliva
Oggi t' accoglie, ora che salva vede
Una vita alla Patria sì preziosa.



A esempio il Genitor molt' anni viva:
E il caro Figlio all' affidata Sede
Ritorni il Padre, e il brio primier di Sposa.

S' allude alla malattia da cui sortì S. E. f. GIOVANNI FALIER Padre del Prelato poco prima della sua venuta alla Sede Vescovile di Ceneda.



DEL SIGNOR

SIMON CAGNANI

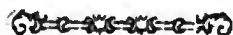
DI CENEDA




U grave e giusto il duol, che oppresse il core
Quando per fatal legge a noi si tolse
Quell' amabile, e pio, saggio Pastore,
Che al bel Turro felice il piè rivolse.



Ma la man di quel Dio, che raro sciolse
A sdegno il fren, senza che il tempri amore,
Quella provida man mostrar qui volse
Qual succeda al dolor gioja e splendore.



Figlio d' inclita Stirpe al sommo elesse
Onor del Tempio, e su l' augusta fronte
Di celeste favor l' orme v' impresse.



Sicchè al fulgor delle temute impronte
Sgombro ogn' atro vapor a noi schiudesse
D' un ridente avvenir l' amabil fonte.





DELLO STESSO

SONETTO

MEntre imprime la man su queste Carte
I Carmi altrui figli d' amor, di fede,
Che a Te sacra la Patria, o degno Erede
Del sommo onor, che a pochi il Ciel comparte;



La stessa man, cui forza un Nume imparte,
Che nel fondo del cor m' alberga e siede,
Per Te già posto nell' augusta Sede
Tenta l' usate vie d' ingegno e d' arte.



Ma se pari al desio, pari al subbietto
Non n' esce stil, che agguagli i pregi tui,
Tua n' è maggior la gloria, e mio il difetto.



Come forza è del Sol, ch' urta, e percuote
Sì vivamente co' bei raggi sui,
Se tener fermo in lui l' occhio non puote.

